

Scrittura, memoria e metodo

«Se è vero che le lettere, scolpite nella pietra, scritte a mano, impresse a stampa su un foglio o rappresentate su uno schermo, non sono altro che l'espressione dell'esile respiro di un suono, e che il loro tracciato racchiude in sé l'impronta stessa dell'uomo, dobbiamo accogliere con favore questo volume di Francesco Ascoli, conoscitore delle scritture a mano moderne e delle migliaia di forme da esse assunte». Queste parole di Giorgio Montecchi nella *Presentazione* a *La penna in mano. Per una storia della cultura manoscritta in età moderna* riassumono con vivida efficacia l'essenza del testo, che si offre agli occhi del lettore in un'elegante veste grafica corredata di immagini di indubbio effetto.

La pubblicazione, ci ricorda l'Autore nell'*Introduzione*, vuole andare nella direzione di un contributo non solo di natura storica, ma anche metodologica e disciplinare. Intento è

quello di presentare un vario panorama delle tante possibili declinazioni della cultura scritta d'età moderna e, a un tempo, offrire stimoli per ulteriori indagini (p. 4).



In questi ultimi anni il valore contemporaneo della scrittura a mano è tema assai dibattuto in considerazione della pervasività degli strumenti informatici: diventa necessario tentare di fare chiarezza. La situazione in atto, contraddittoria e stimolante al tempo stesso, non rende facile l'orientamento, e cercare

di fondare una disciplina che dia scientificità ai vari aspetti che ineriscono la cultura scritta può rappresentare una valida strada da percorrere. In questo senso la tematica trattata viene suddivisa in 5 corposi capitoli titolati con altrettanti verbi: *Imparare*, *Comunicare*, *Condividere*, *Raccogliere-Utilizzare* e *Controllare*, cui seguono le *Conclusioni*.

Il primo capitolo, *Imparare* (pp. 17-82), prende in esame gli oggetti

per la scrittura che si sono succeduti nel tempo: dai pennini ai calamai, agli inchiostri fino alla macchina da scrivere. Tali argomenti non hanno lasciato indifferenti illustri poeti; tra essi Carducci e Pascoli di cui sono citati alcuni versi. Nel capitolo, il tema della pedagogia della scrittura risulta d'obbligo e ne viene considerata l'evoluzione, insieme ad alcune declinazioni quali lo "scrivere male", lo "scrivere bello" e lo "scrivere veloce".

Il secondo capitolo, *Comunicare* (pp. 83-99), tratta in modo particolare della *lettera*, nel senso di missiva, ovvero, fino a tempi recenti, l'atto più rappresentativo del modo di porsi in relazione con gli altri. Ogni lettera richiede tempi precisi: prevede infatti una progettazione, un modo di essere pensata e scritta. Essa ha pure un valore simbolico: strumento di potere per gli uomini, di comunicazione affettiva e di seduzione per le donne, e rivela la cultura grafica di chi scrive, la sua competenza calligrafica e ha un suo grado di riservatezza. Interessante la trattazione delle letterine di Natale, lontano ricordo d'infanzia particolarmente in uso negli anni '50-'60 del secolo scorso: esercizio di scrittura e, nello stesso tempo, segnale di un importante traguardo scolastico conseguito.

Il terzo capitolo, *Condividere* (pp. 101-141), prende in conto la circolazione delle lettere e dei documenti manoscritti, aspetto fondamentale ai fini delle relazioni interpersonali. La scrittura dei diari, i manoscritti musicali, religiosi, le riviste e gli *albi amicorum* sono fatti oggetto

di attenta trattazione fino ai diari di montagna, ai testamenti e alle lettere di addio, di particolare pregnanza in quanto chi scrive sente l'approssimarsi della fine.

Il quarto capitolo, *Raccogliere-Utilizzare* (pp. 143-160), tratta di due azioni significative nei confronti dei documenti scritti. La raccolta degli autografi, specialmente quelli dei personaggi noti, è stata un'attività che ha visto il suo momento d'oro agli inizi dell'Ottocento ed è continuata a lungo. Nello stesso secolo va segnalata la nascita e lo sviluppo della grafologia come studio delle scritture per risalire alle caratteristiche degli scriventi. Pregio della disciplina è stato quello di fare delle scritture "ordinarie" un oggetto di attenzione privilegiato.

Il quinto capitolo, *Controllare* (pp. 161-192), tratta del pensiero medico sulla scrittura e le diverse iniziative che cercano di promuovere una didattica nuova: nuovi metodi per l'insegnamento, penne e pennini di nuova concezione, quaderni e banchi innovativi con attenzione alla postura dei fanciulli, scelta della modalità grafica pendente o diritta con alterni esiti, fino alla prescrizione tassativa in Italia, nel 1945, della scrittura diritta "per ragione igienica". Com'è noto, dal 1985 nei programmi scolastici non si fa più riferimento alcuno all'inclinazione della scrittura né al modello da adottare. Viene spostato l'accento sull'attività di produzione dei testi a scapito dell'aspetto grafico-formale a tutt'oggi colpevolmente dimenticato e sottovalutato. Altro argomento

trattato è rappresentato dalla perizia e dalla sua storia.

Nelle *Conclusioni* (pp. 193-212), l'Autore, di fronte alla domanda "perché scrivere ancora a mano?", obietta che la domanda è mal posta. Ciò in quanto la scrittura è anzitutto un dato culturale, antropologico oltre che artistico, il che porta conseguenze sul piano teorico e pratico. Essa può essere rappresentata come una palestra di esercitazione della nascita e della produzione dei significati. Il suo venir meno è una perdita sul piano antropologico ed esistenziale di cui non si è in grado di misurare la portata. Nella scrittura digitale, che va sostituendo quella manuale, viene meno la relazione con il corpo e mutano i tempi e gli spazi. Nella scrittura a mano, che richiede nel suo percorso inevitabili correzioni, è possibile risalire, grazie ad esse, alla ricostruzione di un processo creativo, cosa impossibile con il computer: esso offre solo l'ultima versione dei fatti e non dà memoria di ciò che è stato prima.

Implicazioni di rilievo anche riguardo alla memoria nel tempo di

quanto scritto dalle persone della nostra epoca: cambiando computer o programma, il materiale prodotto, sia pure immagazzinato in una chiavetta o in un hard disk, non è detto che potrà restare; potrebbe non risultare disponibile il software in grado di leggere i contenuti che, tra l'altro, potrebbero essersi nel frattempo deteriorati.

È doveroso riflettere su tutto ciò: non si tratta, infatti, di aspetti accessori o marginali in quanto coinvolgono la nostra umanità e la memoria di ciò che siamo.

Ricca la bibliografia, in fondo al testo, suddivisa per capitoli.

Il lavoro si configura come ampia panoramica della cultura scritta, il cui contenuto arricchisce il lettore facendolo entrare in un universo dalle tante sfaccettature che merita, oggi più che mai, di essere conosciuto dal grande pubblico.

Iride Conficoni

📖 Francesco Ascoli, *La penna in mano. Per una storia della cultura manoscritta in età moderna*, Firenze, Olschki, 2020, pp. 230, euro 25,00.